



STRADA FACENDO 3

Dagli 8 Cantieri di lavoro il tema trasversale più dibattuto ha riguardato le politiche per la sicurezza. “La risposta – è stato detto – non si trova nelle politiche repressive che colpiscono i più deboli e che in realtà favoriscono maggiore insicurezza”. È necessario che l'azione di Governo tenga presente del grande patrimonio di esperienze pratiche che si sono dimostrate efficaci e in grado di tenere assieme gli obiettivi dell'inclusione sociale nel rispetto dei diritti di tutti. Bisogna farsi carico della paura, senza costruire consenso sulla paura. Come? Lavorando insieme, perché conviene, e conviene a tutti. “Perché il welfare è una condizione di sviluppo, una condizione di sicurezza e di efficienza nella spesa pubblica”.

Strada Facendo 3, 1.300 persone riunite a Cagliari dal 19 al 21 ottobre 2007. Otto cantieri di lavoro. Persone appartenenti a organizzazioni del privato sociale, operatori dei servizi pubblici, amministratori, giornalisti, medici, magistrati, insegnanti, avvocati, ecc. Persone che hanno scelto di confrontarsi, incrociare esperienze e discutere delle politiche che si prospettano e di quelle che si vorrebbe vedere attuate.

Le conclusioni del convegno organizzato da Gruppo Abele, Libera, Cnca e Regione Sardegna sono presenti nell'intervento di Leopoldo Grosso, psicologo, vicepresidente del Gruppo Abele, riportato integralmente nel testo a seguire.

SICUREZZA

Un tema di estrema attualità: la questione sicurezza. Su questo si sono espressi quasi tutti i gruppi, non solo quello che l'aveva più chiaramente in oggetto. Emerge come in questa fase sia particolarmente **acuto il conflitto tra le culture che stanno dietro a due diverse concezioni di politica sulla sicurezza: da una parte la sicurezza come garanzia sociale, quell'insieme di politiche pubbliche che le democrazie europee del secondo dopoguerra hanno configurato per sostenere gli individui e i gruppi sociali, dall'altra il difendersi dalla società, da individui e gruppi che vengono percepiti e definiti come pericolosi.** Questo scivolamento di significato dalla prima concezione alla seconda porta con sé un'enfasi sul penale e sulla repressione a scapito delle politiche di riduzione delle disuguaglianze di tutela dei diritti di tutti, con un effetto di grave squilibrio dei diritti costituzionali. Si va però verificando anche un secondo scivolamento di significato: **il giudizio di pericolosità ricade anche su individui che, pur non commettendo reati, tengono condotte fuori norma, disordinate, di disturbo, di molestia e in quanto tali percepite come pericolose.** Il lavavetri o il ragazzo nomade così vengono inseriti nella medesima categoria di chi ha commesso un reato. Una persona può essere molestata indipendentemente dalla propria identità e dal proprio ruolo. Per estremizzare: anche un vigile urbano può, in alcuni casi, essere molto ‘inurbano’.

Definendo categorie aprioristiche, le forme di repressione si estendono contro i principi costituzionali e su persone genericamente devianti. **Il Pacchetto sicurezza, che sposta l'accento dal sociale al penale, ci manda indietro di 30 anni e a un concetto di pericolosità sociale di qualche secolo fa. Per garantire sicurezza, un'esigenza sacrosanta – come è stato ribadito in occasione dell'apertura dei nostri cantieri –, non è necessario sacrificare queste importanti libertà dei cittadini. La sicurezza è un diritto che va garantito alla stregua degli altri diritti.** Va mantenuta una corretta scelta di priorità: in questo momento storico si sta rovesciando la gerarchia della gravità dei reati, e questo rovesciamento allontana definitivamente da ogni idea di diritto penale minimo. In poche parole: l'uso del carcere solo quando è veramente necessario. Sulla legalità occorrono politiche integrate per il governo delle città. **Gli interventi di inclusione sociale**

si devono integrare agli interventi di controllo. Laddove si attivano tavoli sulla sicurezza in cui sono presenti anche i servizi sociali sanitari, si riesce a rispondere diversamente al problema delle marginalità invadenti, così come sono state definiti venditori abusivi, lavavetri, mendicanti, senza dimenticare però le schiere molto più folte di marginalità invisibili, di cui le nostre città medio-grandi, ogni anno, sono testimonianza. Quindi diciamo **no a politiche repressive che colpiscono i più deboli, che inducono il fenomeno del sommerso e che favoriscono, in realtà, maggiore insicurezza. È necessario che l'azione di governo, a livello sia nazionale sia locale, tenga presente del grande patrimonio di esperienze pratiche che si sono dimostrate efficaci e in grado di tenere assieme gli obiettivi dell'inclusione sociale nel rispetto dei diritti di tutti.** Queste esperienze sono molte, non sempre visualizzate dai media, spesso di dimensioni su scala ridotta ma radicate nei territori e in quanto tali effettivamente capaci di incidere nelle culture della sicurezza e dell'insicurezza degli individui della società. La prossimità e **i servizi di prossimità sono fonte di sicurezza:** gestire la complessità che sta dietro a molte problematiche strutturali della nostra società significa innanzitutto non considerarle come emergenza né lasciarsi tentare da illusori interventi di forza che spostano il problema e lo spingono nel sommerso. Bisogna, di contro, approfondire la conoscenza del singolo fenomeno e quindi sapere chi effettivamente ha occupato quel fabbricato fatiscente, e acquisire competenze specifiche, agire alla concertazione, suscitare partecipazione, fare mediazione dei conflitti. Risposte quindi organiche, articolate, complessive. **Il nostro lavoro si divide tra l'accompagnamento alla persona, la vicinanza, la ricerca del consenso per gli interventi che si attivano, lo sviluppo di autonomia ma anche l'accompagnamento alle città per un confronto continuo su questi problemi, per la mediazione culturale e sociale che si rende necessaria e per il coraggio politico che le amministrazioni devono riuscire a esprimere. Perché la politica non è solo il termometro degli umori dell'opinione pubblica, ma è anche educazione civica. E quindi bisogna farsi carico della paura, ma senza costruire consenso sulla paura.**

SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Per i servizi di prossimità sono stati proposti dal gruppo di lavoro cinque declinazioni.

- 1) **La prossimità verso le persone, la vicinanza all'altro, la costruzione di una relazione e di un progetto,** nel rispetto dei tempi dell'altro, consentendo la costruzione di una possibilità. Come per molti pazienti psichiatrici dimessi si tratta di ricercare il senso della possibilità.
- 2) Prossimità come strategia di riduzione del danno, che significa **il rispetto di ogni individuo all'interno di quelle che sono le proprie capacità,** le proprie possibilità, le proprie risorse.
- 3) Prossimità come ingaggio delle istituzioni, nei coordinamenti sempre difficili, nelle **mediazioni, nella costruzione di reti, nella trasformazione dei progetti** a servizi e in servizi che garantiscano l'universalità dell'accesso.
- 4) Prossimità come scommessa degli operatori ad **assumersi, in quanto operatori sociali, anche la funzione di portare avanti una diversa cultura della sicurezza, connotando in senso positivo quel controllo sociale ottenuto sviluppando dei progetti personalizzati e coinvolgendo attivamente gli individui.**
- 5) **Prossimità come luogo privilegiato di osservazione dei mutamenti in atto.** È dalla strada che si riescono a cogliere più precocemente certi fenomeni e sappiamo quanto le unità di strada e a volte gli stessi netturbini ci restituiscono informazioni essenziali su questi fenomeni.

STRUTTURE DI CURA E DI CUSTODIA

Il contrario della prossimità sono alcune istituzioni di cura e di custodia. C'è un'estendersi delle strutture di cura e di custodia e di modelli improntati al custodialismo e all'istituzionalizzazione. **Nel nostro ordinamento una sola istituzione ormai è legittimata oggi a fornire cura e custodia: l'Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg). Sono però molto più numerose le strutture di cura e**

di custodia di fatto. Qualche esempio. In molti servizi psichiatrici di diagnosi-cura sono in uso costante porte chiuse, mezzi di contenzione fisica e camicie di forza chimiche, ovvero abuso di psicofarmaci. In molti istituti per anziani poveri e per persone gravemente disabili accade la stessa cosa: porte chiuse, isolamento sociale e contenzione. Alcune comunità possono virare verso l'istituzione totale e dedicarsi soprattutto se non esclusivamente al controllo dei comportamenti. Cosa fare? **Superare gli attuali ospedali psichiatrici giudiziari senza creare nuovi piccoli Opg regionali.** I ministeri di Sanità e Giustizia si impegnino ad attivare le Regioni perché riprendano i propri cittadini internati negli Opg e giudicati non più pericolosi. È possibile in questo modo ridurre di oltre un terzo gli attuali internati usando gli spazi creati dalle sentenze della Corte Costituzionale. E la Sardegna, bisogna riconoscerlo, è stata una delle regioni che già ha cominciato a farlo. È importante attivare un'attenzione critica verso il mondo delle Rsa e degli istituti per anziani, che spesso sono luoghi di reclusione mascherata, una vera emergenza invisibile sul piano dei diritti e della dignità. Attivare la stessa attenzione critica verso i servizi di salute mentale, in particolare gli Spdc. Il passaggio alle Regioni, al Sistema sanitario nazionale della tutela della salute dei cittadini detenuti, fa sperare che si avvii la trasformazione di un settore in cui si verificano spesso condizioni drammatiche di illegalità e inefficienza. Ma questo passaggio non basta se è solo burocratico. Occorre che Ministeri e Regioni lavorino insieme e che i Ministeri mettano in atto azioni di promozione, pressione e vigilanza, indicando obiettivi precisi, priorità, tempi e risorse: **le funzioni del punire e del curare, entrambe legittime, possono e devono convivere, ma non possono essere né confuse né mescolate o esercitate dalle stesse persone. Quello che deve essere comune è l'obiettivo di portare le persone condannate entro un percorso di responsabilizzazione e di inclusione sociale.** I primi obiettivi da conseguire sono: a) **far cessare subito la vergogna dei neonati e dei bambini detenuti;** b) **farli uscire dalle carceri insieme con le loro madri. Non sono più di una cinquantina in tutta Italia.** C'è una bella esperienza, quella di Opera, che ha già cominciato a farlo e non costa neanche moltissimo. Un'iniziativa come questa potrebbe prendere forma anche in fretta.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Bisogna anche affrontare il **problema dei minori stranieri** – sempre più numerosi negli istituti penali minorili –, **evitare che il conseguimento della maggiore età rappresenti l'ingresso nel circuito penale.** Occorre garantire anche a loro la possibilità di usufruire di misure alternative e di progetti di presa in carico. Sono esperienze che mostrano i loro effetti positivi sulla gran parte dei minori italiani. Noi abbiamo firmato la Convenzione sui diritti dei minori e quindi dobbiamo essere coerenti con i principi che essa afferma.

Bisogna **potenziare i servizi di strada e la possibilità di servizi evolutivi** dopo che li hai agganciati e fornito magari un riparo, bisogna **iniziare dei percorsi** che non sono sempre facili, **quindi di formazione e lavoro.** Bisogna fare in modo, se vogliamo far uscire i minori stranieri dagli istituti penali minorili, di creare strutture accreditate con competenze specifiche. Sappiamo che nelle comunità non attrezzate i minori vanno e poi scappano via subito. **Là dove invece ci sono esperienze più qualificate, anche i minori stranieri rimangono. Accesso al servizio sanitario anche per i minori comunitari, neocomunitari, e quindi non criminalizzare perché la criminalizzazione se spinge tutti verso il sommerso, questo lo fa in particolare verso i minori.** A Torino ne abbiamo un esempio, che sono le fogne della città che scaricano sul Po che diventa un luogo sostanzialmente di riparo e di sicurezza per i ragazzi minori stranieri non accompagnati ormai ingaggiati in difficili problematiche di spaccio.

PROBLEMA DELLE CARCERI

Le carceri sono di nuovo piene di immigrati e di tossicodipendenti. Per riequilibrare, secondo i principi costituzionali, il rapporto tra penale e sociale occorre intervenire in modo sostanziale sulla Legge Bossi-Fini, sulla Legge Cirielli e sulla Legge Fini-Giovanardi. E queste sono le prime azioni di prevenzione che oggi è necessario fare. È anche necessario che l'azione di

governo a livello nazionale e regionale prenda coscienza, conosca da vicino e valuti il grande patrimonio di esperienze pratiche che fanno cultura ma sono ancora troppo poco conosciute e troppo poco visibili.

IMMIGRAZIONE

Sull'immigrazione sappiamo quanto è strategico agire sul piano legislativo, portare a casa la legge e i diritti, agire sul piano dei servizi, sull'universalità dell'accesso, agire sul piano della dimensione culturale, accrescere la cooperazione internazionale, ecc.

Le proposte: **il totale superamento della legge precedente, il trasferimento delle competenze agli enti locali in un processo finalmente di normalizzazione e alternative ai Cpt.** Gli ultimi due suicidi di Modena francamente fanno molto male.

PROSTITUZIONE E TRATTA DELLE PERSONE

Sulla prostituzione e sulla tratta no all'art. 7 del Decreto Amato sulla prostituzione perché colpisce le vittime e tradisce il lavoro dello stesso Osservatorio sulla tratta degli esseri umani.

Gli obiettivi: **unificazione dei fondi dell'art. 13 e dell'art. 18; programmazione pluriennale e stabilizzazione dei servizi; applicazione omogenea dell'art. 18 e non sulla base della sola logica premiale a livello nazionale; rendere attiva la Commissione interministeriale della tratta, anche con l'inserimento del privato sociale; potenziare gli interventi di mediazione sociale dei conflitti, che devono coinvolgere tutti gli attori, nel caso delle vittime della tratta, dai comitati dei cittadini ai comitati delle persone che si prostituiscono o che vengono prostituite.**

SFRUTTAMENTO SUL LAVORO

Sul lavoro schiavistico e lo sfruttamento sul lavoro, ci siamo accorti quanto siano ancora carenti e necessari i servizi diffusi d'informazione, di orientamento e di accompagnamento delle vittime sulla normativa e sui loro diritti. Bisogna anche definire meglio strumenti, per fare chiarezza sulle zone grigie che permangono e sul concetto di lavoro forzato. **Bisogna mettere insieme programmi di formazione comuni tra operatori sociali, questure, ispettorato del lavoro, Guardia di Finanza e sindacato.** Nelle esperienze più riuscite, come qualcuna nel Nord d'Italia, solo il 20% delle denunce arriva tramite il sindacato. Ma questo è un ruolo del sindacato. Il sindacato deve quindi riuscire a potenziare insieme a tutti noi, lavorando insieme, la propria azione. In conclusione il gruppo di lavoro ha valutato che la precarizzazione e la flessibilità esasperata delle forme di lavoro, da una parte non sono funzionali allo sviluppo dell'occupazione e dall'altra favoriscono l'allargamento di fasce a forte rischio di lavoro forzato se non addirittura paraschiavistico.

LA VIOLENZA SULLE DONNE

Sulla violenza di genere quello che si richiede è un più attento monitoraggio della normativa vigente per capire se effettivamente funziona, la necessità di una legge organica nazionale e anche di **leggi regionali per istituire ovunque i Centri anti violenza.** Dovrebbe trattarsi di una legge che possibilmente abbia una copertura economica e quindi la consapevolezza che su questi problemi non basta lavorare sui percorsi individuali di aiuto. Ci sono aspetti fondamentali del fenomeno che non possono essere trascurati perché occorre intervenire anche sui percorsi culturali e sulle relazioni tra i sessi. **È necessario inserire all'interno dei programmi scolastici l'educazione alla non violenza, bisogna formare i docenti, gli operatori sociali, sanitari e le forze di polizia e inserire personale con competenza adeguata presso servizi ed istituzioni che entrano in contatto con le donne maltrattate.**

GIOVANI E PRECARIETÀ

Per quanto riguarda il gruppo che più ha lavorato sui giovani, sono state ribadite alcune questioni che ci sembrano centrali: **i giovani come risorsa del presente e risorsa da cui partire.** I giovani

sono già presenti nella comunità, non dobbiamo aspettare che arrivino. La comunità chiede, offre, nega e può anche promuovere. Quindi bisogna superare gli approcci basati sulle tipizzazioni e sulle categorie giovanili, perché i giovani, quello che ci dicono le osservazioni più attente della ricerca, sono diversi, con traiettorie di vita diverse, opportunità diverse, appartenenze diverse, identità diverse. Allo stesso modo **non esiste un modello di crescita, ma esistono pluralità di strade, di possibilità e di mezzi. I temi rivendicati dai giovani stessi sono stati il rispetto, il riconoscimento, più rappresentatività, l'accesso ai diritti e una maggiore visibilità. La questione principale non è quella di contrattare fondi. Ciò che viene richiesto è un po' più difficile: bisogna negoziare con loro nuove trasformazioni e accettare un po' del disordine proprio della gioventù. La partecipazione comporta la modificazione e non si può accettare la partecipazione se non ci sono anche proposte di modificazione.** In città può trovare spazio sia l'identità del passato, sia il cambiamento così come lo propongono i giovani. Quindi il centro della questione sulla partecipazione sta nel cedere potere, nel riconoscerlo, promuoverlo e accettarlo, nelle forme liberamente accettate dai giovani. **Garantire l'accesso alle opportunità, soprattutto, come per esempio l'accesso alla casa e l'accesso all'autoimprenditorialità in una logica di confronto che non sia individualistica.** L'accesso alla casa e l'accesso all'autoimprenditorialità possono costituire due formidabili indicatori molto precisi di applicazione delle politiche giovanili dei vari territori. Bisogna poi anche sviluppare canali di informazione e comunicazione adeguati e differenziati e offrire riferimenti istituzionali competenti e certi, e stabili. Quindi, **l'utilizzo delle politiche giovanili non si gioca tanto sul 'cosa', ma soprattutto sul 'come'** e la responsabilità e il suo sviluppo è il risultato proprio della scelta dell'approccio.

RIVALORIZZAZIONE URBANA: COMUNITÀ LOCALE E PARTECIPAZIONE

Parlare di città è parlare di spazi pubblici e collettivi, di un luogo nel quale la presenza dei servizi costituisce risarcimento sociale, dove chi ha di meno trova degli elementi che riequilibrano la propria condizione, che permettono una redistribuzione della ricchezza e un aumento della qualità della vita per tutti i cittadini, anche nei piccoli centri che rischiano di diventare delle caricature delle città, senza riuscire a contrapporre i modelli di relazione.

Dobbiamo però **rivedere alcune parole chiave del nostro linguaggio di operatori sociali. La prima è 'comunità locale': non è sempre sinonimo di comunità solidale.** È emerso il rischio di mitizzare le comunità locali, quelle del tempo passato, senza ricordarci quanto esprimessero controllo sociale, chiusura in se stessi e potere degli uni sugli altri. Oggi le comunità locali sono realtà assai complesse, attraversate da diversità che spesso si fa fatica ad integrare, ed è su questi processi che dobbiamo lavorare quando intendiamo comunità locali. Viceversa non dobbiamo neanche demonizzare alcuni centri commerciali che per i giovani fanno da cemento e forse non è così vero che siano del tutto dei 'non luoghi'. Su questo dobbiamo cercare di capire un po' di più, non farci prendere dal contropregiudizio.

Seconda parola chiave è la 'partecipazione'. Noi in genere abbiamo un'idea molto alta di partecipazione, che va al cuore della politica. Questa idea però può essere proposta a pochi. **C'è necessità di aprire spazi che permettano l'espressione di livelli diversi di partecipazione, che propongano percorsi di educazione alla responsabilità.** Luoghi di colloquialità, in cui ridare parola alle persone, proporre un'attenzione, provare a proporre un'attenzione collettiva ai problemi, fare esperienza di un impegno possibile. Forse è una versione debole del concetto di partecipazione, ma ci sembra che se non intraprendiamo questa strada finiamo troppo lontano.

LA SICUREZZA NELLE NOSTRE CITTÀ

La politica ha una funzione precisa rispetto alle città. La mancanza di risorse pubbliche espone gli amministratori alle pressioni dei poteri forti e la ricerca di consenso rischia di trasformare la politica in semplice risposta alle richieste che provengono da interessi particolari.

L'ultima parola chiave su cui abbiamo riflettuto è la 'sicurezza': una paura alimentata da una paura,

che è data dalla mancanza di politiche integrate sulla città. **L'agire politico sta nella prevenzione e nella riqualificazione urbana.** Da questo punto di vista non aiuta che nella regione Lazio la gran parte dei progetti presentata su questi temi (37 progetti), abbiano chiesto per i piccoli centri, non per le grandi città, l'installazione di telecamere. Non ci sembra questo il modo di procedere da parte di una città sul problema della sicurezza.

Proposte: **rimettere al centro il diritto alla città**, che significa, come abbiamo detto in premessa, **diritto ai servizi e agli spazi pubblici per tutti i cittadini. Servono quindi maggiori investimenti verso il settore sociale, economico, culturale, dell'istruzione e della salute.** In questa direzione forse sarebbero utili azioni significative a carattere collettivo che siano simboliche, che in qualche modo possano aprire una strada. **Sarebbe importante, al di là del simbolico, riuscire a definire dei precisi indicatori di coesione sociale delle città. Lavorare, come ha già fatto Legambiente sugli indicatori ambientali e il benessere delle città.** Dobbiamo **intervenire sulla progettazione dei nuovi insediamenti urbani, che abbiano criteri di accreditamento, che agevolino le piccole dimensioni, l'uso di civili abitazioni e creino un'effettiva integrazione nel territorio.** C'è qualche esperienza, è stata citata Padova. Bisogna riproporre la fruizione collettiva degli spazi pubblici e dei progetti di riqualificazione urbana. Abbiamo 600.000 appartamenti vuoti in tutta Italia (140.000 nella sola Roma). Forse quindi **sarebbe meglio non costruire nuove abitazioni ma utilizzare e provare a rimettere in circolo gli alloggi sfitti, cercando di rispondere con autoristrutturazione agevolata ad una serie di problemi di svendita del pubblico patrimonio.** Infine, non ultimo, **una riflessione sulle città non può lasciare da parte la lotta alle ecomafie e una gestione "virtuosa" dei rifiuti. E quindi la creazione di spazi e di strutture per il riciclo.**

L'IMPORTANZA DI LAVORARE INSIEME

Oggi **lavorare insieme non è solo lavorare in équipe, ma lavorare tra équipe di équipe**, unire le forze. Noi sappiamo che lavorare insieme è la storia ed è la vita di molte persone che sono qui, e alcune cose le abbiamo imparate. La prima è **la pazienza dei costruttori, perché esiste anche un'adolescenza delle organizzazioni**, così come esiste l'autoreferenzialità adolescenziale di molti portavoce. **Abbiamo imparato ad apprendere dall'errore, a non ripeterlo, e quindi a rifletterci. Abbiamo imparato, qualcuno ha detto, a saper ascoltare l'altro secondo i suoi bisogni e non secondo le nostre competenze, che già ci chiudono l'ascolto. Abbiamo imparato a vedere nell'altro la risorsa**, e questo l'abbiamo imparato col lavoro sociale. Qualcuno propone il capovolgimento in positivo di nuovi precetti: **fai all'altro quello che vorresti fosse fatto a te. Lavorare insieme, tutti l'hanno ribadito, è conveniente**, e cito un'esperienza per tutti, quella sarda dell'Abc (Associazione bambini cerebrolesi della Sardegna), un'esperienza di buona prassi. L'obiettivo era rendere esigibile il diritto all'inclusione sociale e ai progetti personalizzati per i disabili gravi. Quindi, partendo dalla 162/98, l'incremento del fondo chiedeva che non arrivassero alle famiglie soldi ma progetti mirati alle necessità di quella persona e di quella famiglia. Tutto è cominciato dalle famiglie che nel 2000 hanno trascorso alcune giornate nel Consiglio regionale. Nel 2005 c'è questo straordinario fondo di 42.500.000 euro stanziato ai Comuni per la disabilità. La Regione Piemonte, anche se ha una associazione molto forte, il Cssa, di cui siamo grandi amici, aveva stanziato solo 5.000.000 di euro, la regione Sicilia anche. I fondi della Regione Sardegna hanno voluto dire 9.250 progetti finanziati e la creazione connessa di 4.000 posti di lavoro part-time nel Terzo settore. Si è lavorato insieme. Le famiglie, il Terzo settore e la pubblica amministrazione che ha fatto da grande regista di quest'operazione, con benefici per i singoli e le loro famiglie, per il mutamento delle culture del territorio, per l'inclusione invece dell'esclusione, praticando il principio della non discriminazione e delle pari opportunità. Quindi le integrazioni sono possibili: ci sono state molte esperienze, molte delle quali sono state illustrate. Dobbiamo però partire dal principio che **fare integrazione vuol dire osservare insieme i bisogni del territorio. Dobbiamo lavorare insieme fin da subito. I Piani di zona devono dotarsi di osservatori territoriali, che forniscano i dati e che siano anche composti da chi opera quotidianamente nel settore per**

costruire, per esempio nel caso delle dipendenze, un indice di rischio sociale e di consumo territoriale, che vuol dire analisi dei dati sugli incidenti stradali sul territorio, la dispersione scolastica sul quel territorio, la microcriminalità e soprattutto la valutazione delle attività di prevenzione selettiva che sul quel territorio sono stati organizzati. Se iniziamo insieme a fornire dati, a valutare quel percorso, lavorare insieme sarà più facile. L'interlocutore è la comunità locale, che rappresenta l'interlocutore privilegiato della definizione degli obiettivi del proprio territorio. **Bisogna** strutturare interventi, **uscire dal paradigma della precarietà che investe tutte le sfere della società, le istituzioni stesse, le organizzazioni, le attività**, fino allo stesso premier. Non c'è solo il tema delle risorse. C'è la ridefinizione delle nostre *mission*, c'è la democratizzazione dei luoghi di decisione (se raccogliamo insieme dati poi però bisogna anche decidere insieme), **una maggiore attenzione alla coincidenza degli ambiti territoriali di lavoro** (non è possibile che i Centri per l'impiego abbiano un riferimento territoriale, le Asl un altro e i Consorzi socio-assistenziali un altro ancora: è difficile integrare in questi contesti), modificare alcuni dispositivi legislativi. Sono tutte piccole cose ma necessarie.

SENZA DIMORA

L'esperienza del San Galicano di Roma ci dice che per un senza dimora nel 73% dei casi di perdita di lavoro c'è poi lo sfratto e la diaspora familiare, ci dice che chi sta in strada sviluppa legami debolissimi oppure conflittuali con i famigliari che sono rimasti di riferimento; **le ricerche affermano che c'è un'epoca d'oro per l'intervento sui senza dimora, che sono i primi 12 mesi, dopo la quale la soggettività delle persone si indebolisce**: gli offri risorse e sono meno capaci di utilizzarle. **Perché allora non si modifica la 381 per allargare l'accesso alle cooperative di tipo B allo svantaggio temporaneo come sono i senza dimora da perdita di lavoro e perdita della casa e che stanno affluendo in massa ai dormitori per l'emarginazione tradizionale?** È diverso da quello che propone l'Europa: l'Europa tra categorie svantaggiate propone le donne, i giovani sotto i 25 anni. Noi proponiamo di estendere un po' di più alcune fasce.

RAPPORTO CON I MEDIA

Per essere incisivi gli operatori del sociale e le loro organizzazioni devono imparare a comunicare meglio, devono dotarsi di capacità comunicative più decisive. Sotto questo punto di vista il gruppo di lavoro che ha lavorato sull'argomento, sottolinea che **c'è un problema di scenari: il sociale è sempre più attuale nei media, ma le categorie entro le quali viene interpretato lasciano a desiderare. I soggetti sono sempre presentati come pericolosi, c'è sempre emergenza, sempre illegalità. I media danno un grande spazio alla piccola devianza, mentre rimane nascosto lo spazio sulla grande criminalità. C'è il rischio di dirottare l'opinione pubblica. Emerge quindi l'urgenza rilevante di informare e comunicare correttamente per incidere sulle rappresentazioni sociali e quindi sulle decisioni.** Da questo punto di vista dobbiamo capire che **il terzo settore l'aspetto della comunicazione lo deve assumere in termini strutturali, in maniera costante e non episodica, perché oggi esiste un marcato rapporto tra i mass media, la politica e la società civile.** I media tendono a scegliere sempre quei contenuti sociali che sono rilevanti per la politica, o per i partiti che la rappresentano. Per cui il Terzo Settore per riuscire a dire la sua deve in qualche modo diventare attore mediatico, e indirettamente politico. C'è un'influenza dei media oggi rispetto al mercato, un'influenza che è inerente al meccanismo, c'è una grande rilevanza dei temi economici nei media (non solo nella questione della pubblicità, ma anche perché la maggior parte dei giornalisti in arrivo sono tutti giornalisti a cottimo e vengono pagati a pezzo). Il linguaggio della comunicazione sociale da parte del Terzo Settore non dovrebbe essere omologato al linguaggio politico conosciuto, non dovrebbe fare quello che è stato fatto fino ad adesso, comunicando in un "tecnicese" incomprensibile ai più. È necessario mantenere la propria originalità ma rendersi comunicativi, comunicare agli altri. Quindi **serve un'attenzione nella ridefinizione dei significati di alcuni termini, un'attenzione anche alle frasi fatte che stimolano interpretazioni semplicistiche e un'attenzione alla tempistica.** Bisogna stare sulla

velocità della comunicazione, uscire dall'autoreferenzialità, che è un po' la sindrome del brutto anatroccolo, intesa come prerogativa di sentirsi incompresi e svalutati. Qualcuno ha detto "uscire da una sindrome della bandizzazione", non come banditi ma come dipendenti dai bandi, per cui quello che ci interessa è riuscire a informare rispetto al bando, ma sui mass media ovviamente si tratta di un'altra rappresentazione dei fenomeni sociali. Che cosa fare? **Imparare a conoscere le logiche, i bisogni e il linguaggio dei media, esportando anche i metodi dell'accoglienza**, e soprattutto bisogna riuscire a capire quando si ha in mano una notizia: molto spesso non ce ne accorgiamo. Quindi è importante **investire sulla professionalità dei comunicatori del Terzo settore**, bisogna investire in formazione e così via. Occorre **fare rete sulla comunicazione**, ci sono poche risorse ma dobbiamo guardare anche al di fuori di noi, a tutti coloro che sono interessati ad un lavoro sulle rappresentazioni sociali, perché è questa la partita su cui si gioca la politica. Quindi occorre **dare valore al lavoro dei singoli, il web, ecc, tenendo presente che esiste una molteplicità di canali e di strumenti a disposizione (web, radio, free press, nazionali e locali, tv). Dobbiamo dare più attenzione ai media locali. Dobbiamo conquistare più spazi di visibilità e non in termini autoreferenziali. Aprire varchi nei muri è possibile**: alcuni muri nell'informazione sono penetrabili, alcuni giornalisti possono diventare interlocutori. **Occorre diventare utili, diventare una fonte credibile per i mass media, una fonte che fornisce dati**. Si può fare del buon giornalismo con il racconto delle storie, cercando di cambiare l'approccio e il modo di rappresentare le cose. Bisogna **costruire legami con i giornalisti, creare nuovi flussi autonomi di informazione (siti, blog, youtube)**, che hanno il pregio di essere strumenti di circolazione orizzontale e quindi creare una connessione orizzontale di massa critica. **Bisogna esercitare il ruolo di advocacy, il diritto di rettifica dobbiamo utilizzarlo di più, e anche la lettera al direttore**. In alcuni casi è giusto valutare, anche se sappiamo che poi per noi può diventare un boomerang, la denuncia all'ordine dei giornalisti.

Infine la legalità dell'informazione: **la criminalità organizzata molto spesso controlla i mezzi di informazione a livelli locali**. Non entro nel merito, ricordo solo che questa non è una partita da poco, pensando ai giornalisti più coraggiosi che hanno pagato un prezzo altissimo per la libertà di informazione.

RUOLO DELLA POLITICA

L'analisi porta a constatare la crescente separazione tra la rappresentanza della politica e la cittadinanza. Abbiamo dato per scontato in che modo ci si pone come associazioni, come volontariato, come Terzo settore, come soggetto politico. **Riteniamo che sia sbagliato che il Terzo settore si trasformi in un partito politico, ma è anche decisamente insufficiente la rappresentanza del Terzo settore nei singoli partiti. Occorre mantenere un ruolo autonomo di servizio per la politica, per la riqualificazione della politica, con un'attenzione primaria alla dimensione etica della politica**, su cui si fa già molta selezione. **Abbiamo abbassato troppo il livello di guardia rispetto alla politica** e dovremmo utilizzare di più il semplice codice etico come allarme rosso, non solo verso i rappresentanti ma anche verso la dirigenza pubblica, non solo per le pratiche di collusione ma nella loro correttezza e la loro capacità di rappresentare all'amministratore le mappe dei bisogni, i pro e i contro di ogni scelta operativa. Qualcuno diceva che se la legge sullo spettacolo in Campania costa 21 milioni di euro, quella sulla dignità ne deve costare almeno 22. Questo è compito del funzionario, che deve presentare al politico la contraddizione, e in un momento successivo il politico decide.

Dobbiamo porre al centro delle nostre proposte politiche la giustizia e la legalità. Si diceva in apertura che l'accoglienza e la legalità si incontrano sul valore della giustizia, una giustizia che ha tanti volti: ieri si diceva che la spesa sociale procapite in Emilia Romagna è cinque volte quella della Calabria. Dobbiamo rappresentare i valori sociali come diritti, dobbiamo unire le nostre forze, uscire dalle nostre autoreferenzialità, dobbiamo dare voce alla stessa autorappresentazione delle vulnerabilità, **dobbiamo essere fedeli e rispettosi a una pratica non violenta, dobbiamo**

qualificare politicamente i nostri progetti e i nostri servizi, bisogna sempre chiedersi verso che parte stiamo tendendo, **bisogna diffondere nuove prassi, dobbiamo essere coerenti con gli stili di vita**. Zanutelli ce lo ricorda sempre: “si fa più politica andando a fare la spesa che non andando a una manifestazione”. **Dobbiamo essere coerenti con il progetto, con i riferimenti culturali, consapevoli dei prezzi da pagare.**

LE POLITICHE SOCIALI

Le politiche sociali devono diventare più ambiziose, bisogna accorciare le distanze: i poveri sono sempre di più, 16 milioni 500.000 poveri, con 836 euro di reddito a coppia. È forse **giunto il momento della costruzione di una piattaforma comune dei diritti sociali**. Questa costruzione deve partire da tre convinzioni:

- 1) **il welfare è una condizione di sviluppo**, perché l'investimento in risorse e in stili di protezione sociale determina le condizioni necessarie di coesione per lo sviluppo economico e culturale.
- 2) **il welfare è una condizione di sicurezza**, perché il contrasto alle povertà e alla cultura della legalità toglie linfa vitale all'area grigia dell'economia illegale e alla devianza giovanile sotto sfruttamento delle mafie e delle camorre
- 3) **il welfare è condizione di efficienza nella spesa pubblica** perché anche se in Italia le ricerche sono poche, costa molto di più la spesa dei danni arrecati alla collettività, dai comportamenti, dal carcere, dalla gestione dell'emergenza, dai conflitti sociali, che non nell'investimento nella rete dei servizi socio-educativi e socio-culturali

Deve essere quindi posto il tema della piattaforma dei diritti sociali in modo che tenga insieme l'acqua e la conoscenza, i diritti di prima generazione e i diritti di quarta generazione.

Poi vuol dire i Leas (Livelli essenziali di Assistenza sociale), i Liveas (Livelli essenziali delle Prestazioni sociali), la qualificazione dei piani di zona all'interno della 328, **la costruzione di piani di regolazione sociale, rafforzare la cooperazione internazionale, riduzione delle spese militari a favore delle spese sociali. Perché con due aerei *fighter* si può costituire oggi il fondo della disabilità.**

E allora chiudo: operatore sociale chi sei? Guadagni poco, non più di 1.000 euro al mese, non prendi sempre puntuale lo stipendio, non sei sicuro che l'anno prossimo la convenzione ti sarà rinnovata, almeno però la soddisfazione che i diritti sociali siano un po' più esigibili.